

07 agosto 2023

Scrittrici del Medioevo. Un'antologia

di Simone Giusti

Scrittrici del Medioevo. Un'antologia

A cura di Elisabetta Bartoli, Donatella Manzoli e Natascia Tonelli

Roma, Carocci, 2023

Un «esercito di donne» analogo a quello dei soldati cinesi di terracotta, ancora in larga parte sepolto, o, anche, un «coro di donne» che «attende, o meglio esige, un opportuno ascolto e sistematiche perlustrazioni»: sono solo due delle metafore usate dalle autrici per richiamare l'attenzione sull'esistenza di centinaia di scrittrici che, nel corso del Medioevo, «hanno affidato alla scrittura letteraria emozioni, timori, speranze, riflessioni e decisioni politiche», la cui lettura – questo è il punto fondamentale – ci fornisce più di un'occasione per ripercorrere la geografia e la cultura medioevali, valorizzandone una plurivocità che sempre più, esplorazione dopo esplorazione, emerge come la caratteristica dominante dell'Europa tra il V e il XV secolo.

«Il millennio medievale – si legge a pagina 12 dell'*Introduzione* firmata dalle tre curatrici – si presenta così come una realtà diversissima da quella del mondo classico, dove la presenza di scrittrici è del tutto rarefatta. Oltre alla schiera delle autrici, si dovrà considerare anche il largo pubblico di lettrici e il cospicuo numero di donne impegnate nell'attività di copia di manoscritti (fenomeni entrambi vistosi a partire dal Medioevo centrale e trasversalmente presenti in tutte le culture)». Grazie alla rinnovata riflessione maschile sulla figura della donna, debitrice del culto mariano, e all'emergere della scrittura delle donne, le quali in qualche misura hanno accesso all'istruzione, o almeno non è loro totalmente preclusa, soprattutto nell'ambito delle scuole monastiche, l'Europa medievale sembra essere – sono parole della storica Marcia L. Colish citate nell'*Introduzione*, – «l'unica società tradizionale conosciuta nella storia a essersi modernizzata dall'interno».

Questo libro, che si propone l'obiettivo di dare voce alle autrici, ovvero di scriverne poco e di lasciare loro la parola, attraverso la pratica della scelta, della traduzione e del commento, dopo appena venti documentatissime pagine introduttive, offre alla lettura cinquantadue brani di quarantacinque scrittrici in mediolatino, in greco medievale e nei volgari italiano, francese e provenzale, medio-tedesco e medio-olandese, lingue iberoromanze, arabo, ebraico. Ogni brano, curato da una studiosa esperta di quella specifica lingua e letteratura – e vale la pena nominarle una ad una: Erica Baricci, Elisabetta Bartoli, Paola Bellomi, Laura Borghetti, Patrizia Caraffi, Lucia Castaldi, Antonella Degl'Innocenti, Maria Rita Digilio, Teresa Garulo, Antonietta Iacono, Marika Incandela, Giulia La Rosa, Donatella Manzoli, Teresa Nocita, Giulia Maria Paoletti, Michela Pereira, Lucilla Spetia, Monica Cristina Storini, Natascia Tonelli e Ilaria Tufano – è presentato nella lingua d'origine e in traduzione (e spesso si tratta della prima versione in lingua italiana), preceduto da una scheda esegetica e puntualmente annotato. Eccone uno, a titolo di esempio, di Umm al-Kirām, figlia del re della taifa di Almería, uno dei piccoli stati nati nella penisola iberica nel corso dell'XI secolo, qui nella traduzione di Teresa Garulo:

*Meravigliatevi, amici,
delle conseguenze di una passione ardente:
l'amore è sceso
in compagnia della luna notturna,
dal suo cielo più alto fin sulla terra.
La mia passione per colui che amo è così intensa,
che se il mio cuore si allontanasse da me, io lo seguirei.*

Le sei parti che compongono il volume conferiscono un senso ulteriore ai singoli brani – a volte brevissimi, e nondimeno esemplari – orientando la lettura senza appesantirla con ulteriori apparati e introduzioni e aprendo discretamente la strada a un approccio comparativo di taglio antropologico.

La prima parte, dedicata all'educazione, dà conto dell'importanza attribuita all'istruzione delle donne per la loro emancipazione, e allo stesso tempo testimonia una varietà di casi in cui l'alfabetizzazione ha prodotto risultati che non possono non destare stupore. Valga per tutti il caso di Christine de Pizan, dal cui capolavoro *La città*

delle Dame (1404-1405) è tratto il brano in cui *Cristina domanda a Ragione se Dio volle mai onorare l'intelletto femminile della capacità di apprendere le alte scienze. Risposta di Ragione*, di cui vale la pena leggere uno stralcio (traduzione di Patrizia Caraffi):

«Dama, se le donne sono in grado di imparare e di ragionare quanto gli uomini, perché non imparano di più?»

Risposta: «Mia cara, come ti ho già detto, il mondo non ha bisogno che le donne si occupino degli affari degli uomini. Devono solo svolgere i compiti ordinari loro destinati. E in quanto all'opinione che le donne siano di intelletto inferiore, basata sulla constatazione che di solito sono meno sapienti degli uomini, pensa solo agli abitanti delle campagne più isolate o degli altipiani. Converrai che in alcuni paesi sono così sempliciotti, che li si potrebbe scambiare per animali, e senza dubbio la Natura li ha forniti degli stessi doni fisici e intellettuali degli uomini più saggi ed eruditi che vivono nei grandi centri e nelle città. La causa è la mancata istruzione, anche se, come ti ho già detto, tra gli uomini come tra le donne, ci sono persone più intelligenti di altre. Ti racconterò di donne di profondo sapere e grandi capacità intellettuali, a proposito di ciò che ti esponevo, che l'intelligenza delle donne è pari a quella degli uomini».

La seconda parte, intitolata *Il sé e il mondo*, si apre con tre poesie in lingua araba di tre scrittrici di area andalusa (XI secolo), prosegue con un passo del poema epico in prosa *Alessiade* di Anna Comnena, in greco medievale (XII secolo), poi ancora i versi di due poetesse andaluse, una satira e un'invettiva che ben rendono conto della necessità e capacità di autoaffermazione di queste scrittrici, cui fanno da corollario due poesie di Compiuta Donzella (XIII secolo), prima poetessa della letteratura italiana, che nei suoi versi reclama la libertà che ritiene le spetti in quanto donna, opponendosi esplicitamente all'ordine sociale costituito. Seguono un brano dalla regola monastica elaborata in greco medievale da Teodora Sinadena, la *Lettera alla regina Giovanna d'Angiò* di Caterina da Siena, la *Lettera al marito Francesco* di Margherita Bandini Datini, perfetta testimonianza di non comuni capacità manageriali, la *Lettera a Damiano dal Borgo* di Isotta Nogarola e, in chiusura, una benedizione attribuita a una Anonima ebrea, tre versetti che rimarcano con forza, in forma di preghiera, l'identità femminile dell'autrice (e, anche, di ogni lettrice): «Benedetto tu Signore re del mondo che mi hai fatta donna e non uomo, / Benedetto tu Signore re del mondo che non mi hai fatta serva, / Benedetto tu Signore re del mondo che non mi hai fatta straniera.»

Le altre tre sezioni – *La maternità*, sei testi, *L'amore*, dodici, *Il corpo e il sesso*, quattro, *La mistica e il sacro*, nove – mantengono un andamento analogo, assicurando a chi legge una navigazione sicura e mai noiosa, non necessariamente ordinata, com'è proprio del genere antologia, da praticare con la matita in mano e con almeno quattro o cinque segnalibri, in modo da poter facilmente trascorrere agevolmente da una parte all'altra, fino a farsi riempire da queste parole così cariche di futuro e di speranza.

Infine, per gli addetti e le addette ai lavori è importante notare che il volume è frutto di un lungo lavoro di ricognizione che ha trovato supporto e stimolo nel neonato Centro di ricerca interuniversitario MedioEva per lo studio della letteratura femminile e della donna nelle letterature del Medioevo, e con la sua discreta e generosa acribia può rappresentare un modello per successive ricerche e una base di lancio per il rinnovamento della didattica universitaria e scolastica.